

# CONVIVENZE ETNICHE E CONTATTI DI CULTURE

Atti del Seminario di Studi  
Università degli Studi di Milano  
(23-24 novembre 2009)

**ARISTONOTHOS**  
*Scritti per il Mediterraneo antico*

Vol. 4  
(2012)

*Convivenze etniche e contatti di culture*

a cura del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Milano

Copyright © 2012 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: febbraio 2012, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6458-040-1

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 04

*Direzione*

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

*Comitato scientifico*

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Henry Tréziny

La redazione di questo volume è di Fabio Copani

Le ricerche effettuate per la preparazione del volume sono state sostenute con i fondi del PRIN 2007

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Progetto grafico di copertina: 

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.

Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina.

*Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposto nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.*



## SOMMARIO

### PARTE I:

#### MAMERCO IMPARA A SCRIVERE

Quali Etruschi maestri di scrittura?	13
<i>a cura di Giovanna Bagnasco Gianni</i>	
L'incidenza della rete di relazioni sulla cultura epigrafica	15
<i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	
Oggetti iscritti e tradizioni artigianali di età orientalizzante in Agro Falisco	37
<i>Maria Cristina Biella</i>	
Oggetti iscritti e tradizioni artigianali nella sabina tiberina	59
<i>Magda Cantù</i>	
Oggetti iscritti e contesti in Campania	87
<i>Alessandra Gobbi</i>	
Catalogo degli oggetti con segni di delimitazione, divisione e orientamento tra Etruria e Campania, tra età orientalizzante e arcaismo	100
<i>Alessandra Gobbi</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	112
Alfabetizzazione della Sicilia pregreca	139
<i>Luciano Agostiniani</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	155
Iscrizioni monumentali dei Siculi	165
<i>Federica Cordano</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	173

### PARTE II

#### EPIGRAFIA NELLA SICILIA GRECA

Culti e templi della Sicilia sud-orientale nelle iscrizioni:	
Apollo e Artemide	187
<i>Teresa Alfieri Tonini</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	200
Grecità di Sicilia: il caso defixiones. Un nuovo testo da Selinunte	209
<i>Giovanna Rocca</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	216
Un ibleo olimpionico	219
<i>Francesca Berlinzani</i>	
Abbreviazioni bibliografiche	230



**CONVIVENZE ETNICHE  
E CONTATTI DI CULTURE**

Atti del Seminario di Studi  
Università degli Studi di Milano  
(23-24 novembre 2009)





**PARTE I:**  
**MAMERCO IMPARA A SCRIVERE**



# **QUALI ETRUSCHI MAESTRI DI SCRITTURA?**

*a cura di Giovanna Bagnasco Gianni*



## L'INCIDENZA DELLA RETE DI RELAZIONI SULLA CULTURA EPIGRAFICA

*Giovanna Bagnasco Gianni*

I concetti di “scrittura” e “maestri”, introdotti a suo tempo in prospettiva linguistica da A.L. Prosdocimi<sup>1</sup>, sono centrali per il dibattito sulle forme di convivenza etnica e contatti di culture dell'Italia antica, nel momento in cui sono in via di definizione le culture epigrafiche che caratterizzeranno le popolazioni parlanti in modo diverso dagli Etruschi.

La domanda che ci poniamo in questa sezione “Mamerco impara a scrivere” del Convegno organizzato da F. Cordano intende riprendere la questione in maniera complementare rispetto alla prospettiva linguistica, volgendosi allo studio del rapporto fra iscrizione/ supporto epigrafico/ contesto e ai temi correlati all'impatto visivo degli oggetti iscritti. Questa prospettiva di carattere visuale, mirata a studiare l'oggetto iscritto nel suo insieme e come immagine tridimensionale circolante in un contesto sociale, viene messa alla prova attraverso casi studio provenienti da siti al di fuori dell'Etruria propria, trattati nei contributi che seguono e ai quali si farà riferimento in parentesi. I contributi di M.C. Biella e M. Cantù si concentrano sugli attributi che definiscono gli oggetti iscritti in agro falisco e nella Sabina tiberina all'alba della nascita delle culture epigrafiche della media valle del Tevere. Il contributo di A. Gobbi verte sugli oggetti iscritti rinvenuti in Campania che sembrano continuare esperienze etrusche precedenti, nelle modalità di selezione di segni e impaginato. Gli indicatori scelti sono gli stessi utilizzati a suo tempo nella disamina degli oggetti iscritti di epoca orientalizzante<sup>2</sup>:

- 1) oggetto in sé, che esprime scelte precise in termini di funzione intrinseca e eventuale circolazione sulla base delle caratteristiche tecniche, in rapporto a un repertorio vascolare più ampio osservato per classi e forme

Le abbreviazioni bibliografiche relative al seguente contributo si trovano al termine della presente sezione (p. 112).

<sup>1</sup> Nell'ampia bibliografia di A.L. Prosdocimi dedicata al tema si può fare riferimento all'opera: *Alfabetari 1990*.

<sup>2</sup> BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 21-43.

- 2) modalità di esecuzione dell'iscrizione sul supporto epigrafico, che esprimono le competenze tecniche necessarie da parte dell'estensore del testo scritto, rivelandone in certo qual modo il profilo nella dimensione sociale
- 3) modalità di impaginato dei testi, che esprime identità o differenze con altre esperienze contemporanee o pregresse
- 4) contesto di appartenenza, ove sia conservato, per capire il ruolo effettivo della funzione intrinseca all'oggetto e del suo valore come oggetto segnato dall'iscrizione.

Il lavoro che proponiamo tiene conto quindi di unità complesse di cui fanno parte aspetti inerenti alla scelta da parte del destinatario/ committente di oggetti (forme e produzioni) e di segni (forme di lettere e segni alfabetiformi), nonché al contesto di provenienza e, quando possibile, alla lingua in base alle interpretazioni del testo da parte di studiosi che se ne siano occupati. Quest'ultima considerazione va nel senso che ciò che importa è il recupero di dati sicuri, garantito dal lavoro comune di archeologi e linguisti volto a misurarne di volta in volta la portata documentale in modo dialettico<sup>3</sup>.

Questa complessità di indicatori costituisce un buon punto di partenza per verificare la portata della circolazione degli oggetti iscritti in lingue diverse dall'etrusco, nello scenario delle convivenze etniche e dei contatti fra i distretti culturali dove gli oggetti sono stati rinvenuti, riguardando la dinamica dei rapporti fra individui come agenti all'interno di una rete di relazioni. Uno dei problemi da porsi di conseguenza può essere se il fenomeno debba collocarsi esclusivamente nella dimensione dello scambio del dono<sup>4</sup>, oppure entro convergenze di tipo ideologico o religioso che comportino un utilizzo di tipo diverso, imperniato su oggetti altamente caratterizzati, riconoscibili perché "marcati" rispetto a altri simili, di cui si dirà oltre. A tal proposito risulta fondamentale la conoscenza dei processi produttivi e delle tradizioni artigianali in atto nei distretti culturali ove compaiono gli oggetti iscritti utilizzati come casi studio, esaminandoli per identità e differenza rispetto a altri anepigrafi nel tessuto connettivo culturale che li accoglie (Biella, Cantù). Come a suo tempo proposto potrebbe essere questo il caso della fiaschetta di Poggio Sommavilla<sup>5</sup> dove sembrerebbero comparire espedienti decorativi e

<sup>3</sup> Nell'esperienza di chi scrive per la materia in esame si fa riferimento a: BAGNASCO GIANNI-ROCCA 1995.

<sup>4</sup> Sul tema del dono e dello scambio cerimoniale nei concetti definiti a suo tempo da M. Mauss e applicati alla sfera dell'epigrafia etrusca: CRISTOFANI 1975.

<sup>5</sup> BAGNASCO GIANNI 2006.

epigrafici elaborati ai fini di far svolgere al vaso un preciso ruolo in un determinato contesto<sup>6</sup>.

Di argomento simile è il caso dell'occorrenza di un tipo di impaginato altamente caratterizzante<sup>7</sup> ripreso dalla tradizione etrusca orientalizzante che si ritrova anche in Campania in epoca arcaica. È questa una fattispecie epigrafica formatasi in epoca precoce, ma da valutare in un quadro storico successivo, quando la scrittura ha una diffusione maggiore e una valenza diversa (Gobbi).

Passando in rassegna i risultati delle varie ricerche condotte sulla base di indicatori in tal modo selezionati, le domande che subentrano, articolando quella posta dal titolo in chiave visuale, riguardano le effettive potenzialità che gli oggetti hanno di veicolare contenuti attraverso segni e le modalità della loro ricezione da parte del pubblico. Si tratta di un riconoscimento che passa sempre per la lettura del testo, a qualsiasi livello di pubblico, oppure passa per gradi differenziati di ricezione<sup>8</sup>, che presuppongano anche il solo impatto visivo? In

<sup>6</sup> Il tema della dialettica fra forma e funzione, affrontato a suo tempo per gli imprestiti dal greco in etrusco che compaiono sui vasi (G. BAGNASCO GIANNI, *Imprestiti greci nell'Etruria del VII secolo a.C.: osservazioni archeologiche sui nomi dei vasi*, in A. ALONI, L. DEFINIS (a cura di), *Dall'Indo a Thule: i Greci, i Romani, gli altri, Atti del Convegno Internazionale di Studio*, Trento 1996, pp. 307-317), è stato recentemente ripreso da V. Bellelli (in V. BELLELLI, E. BENELLI, *Un settore "specializzato" del lessico etrusco: una messa a punto sui nomi di vasi*, in "Mediterranea" VI, 2009, pp. 139-152, in part. pp. 146-147) che rimette in gioco la questione dell'interdipendenza tra "forma" e "funzione" di scuola peroniana. Dall'epoca del lavoro sugli imprestiti ho tuttavia sviluppato la questione approfondendo la distinzione fra il concetto di funzione, suggerita dalla forma, e ruolo, percepibile di volta in volta in base al contesto di appartenenza, come nei termini più sopra indicati al punto 4: G. BAGNASCO GIANNI, *Introduzione*, in G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Cerveteri. Importazioni e contesti nelle necropoli ceretane*, Quaderni di Acme 52, Milano 2002, pp. XIV-XV; questa distinzione fa inoltre parte degli aspetti presi a riferimento per lo sviluppo dell'ontologia applicata al patrimonio tarquiniese diffuso nei musei europei: G. BAGNASCO GIANNI (ed.), *Bridging Archaeological and Information Technology Culture for community accessibility* (Milan, July, 10-11, 2007), Roma 2008.

<sup>7</sup> BAGNASCO GIANNI 2008a; BAGNASCO GIANNI, GOBBI, SCOCCIMARRO, c.s.

<sup>8</sup> Sul tema: CORBIER 1991; CORNELL 19991; GRAS 2000. Per una disamina dei diversi livelli di comunicazione e in particolare della comunicazione "marcata" nelle società antiche si fa qui riferimento al caso della circolazione del "testo" con statuto sociologico alto, come è il caso ad esempio della performance nella Grecia arcaica: A. ALONI, *Cantare glorie d'eroi. Comunicazione e performance poetica nella Grecia arcaica*, Torino 1998, pp. 11-21.

questo caso come si rapporta la scrittura con il patrimonio dei segni alfabetici, alfabetiformi e schemi di impaginato circolanti nell'Italia antica? Infine in che termini si può prescindere dal contributo etrusco alla scrittura su oggetti nei distretti prossimi all'Etruria, dove gli studi di carattere archeologico hanno mostrato rete di connessioni e consistenza di relazioni?

### Circolazione degli oggetti iscritti

L'ultimo contesto che accoglie la destinazione finale degli oggetti qui considerati è la tomba. Nei casi in cui le informazioni siano sufficienti le sepolture sembrano caratterizzarsi più per scelta di oggetti e insiemi che per esibizione di ricchezza. È il caso ad esempio per l'agro falisco della tomba 2 (LX) del III Sepolcreto di Pizzo Piede (Narce), con camera di piccole dimensioni e alto numero di oggetti iscritti, che mostra evidenti legami con l'ambiente veiente o ancora della tomba 3 (LXII) della necropoli di località Colonnate (Falerii) le cui ridotte dimensioni contrastano con la solennità della lunga iscrizione falisca (Biella **19**, **13**, **12**, **4**). Per quanto riguarda la Sabina tiberina la stessa tomba della fiaschetta di Poggio Sommavilla, il cui corredo riceve in questa sede una più puntuale definizione, si caratterizza per la peculiarità delle associazione fra oggetti simili (Cantù).

Gli oggetti si distinguono per omogeneità cronologica e di classe ceramica, l'impasto, un materiale di per sé resistente, atto a circolare e intrinsecamente legato a tradizioni e specificità artigianali locali. Le differenze rispetto a queste riguardano invece le scelte formali e decorative: in agro falisco, così come sabino e capenate, alcune forme discendono da prototipi etruschi come i piatti a tesa da Narce (Biella **13**, **12**), il biconico di Uppsala (Cantù **3**) e in area capenate l'anforretta a spirali da Monte Laceto<sup>9</sup>. In quest'ultimo caso la contiguità con l'omologo veiente della tomba 4 di Monte Campanile<sup>10</sup> è particolarmente evidente. Un discorso a parte meritano le due fiaschette iscritte da Poggio Sommavilla (Cantù **1**) e Chiusi (figg. 1-2), rispettivamente in ceramica di impasto e in bucchero, allusive alla figura di pensiero del viaggio e al trasporto di liquidi essenziali a tal fine. Un riferimento alla diversa natura dei liquidi potrebbe essere evinta dai dettagli formali, in particolare la presenza o assenza delle ansette, che sembrano rimandare nel primo caso alle fiasche di Capodanno e nel secondo alle fiasche del

<sup>9</sup> BAGNASCO GIANNI 1995, nr. 1.

<sup>10</sup> BAGNASCO GIANNI 1996, nr. 117.